ELOGIO FUNEBRE

DEL

M. R. PREVOSTO DI CALCINATE

D. GIO. BATTISTA FENAROLI

IVI RECITATO

Nel solenne Offizio 8. Agosto 1853.

DAL SACERDOTE

GUGLIELMO FILIPPINI

BERGAMO
DALLA TIPOGRAFIA MAZZOLENI
MDCCCLIV.

Digitized by Google

502

Digitized by Google

Alla Eccellenza Illustrissima e Reverendissima

DI MONSIGNOR CONTE

CARLO BARTOLOMEO ROMILLI

ARCIVESCOVO DI MILANO.

L'Orazione funebre recitata in questa nostra Chiesa Parrocchiale dal M. R. Sac. D. Guglielmo Filippini in lode dell'esimio nostro Prevosto Gio. Battista Fenaroli ottenne un plauso generale, e produsse vivissimo il desiderio di vederla pubblicata colle stampe. Il perchè la modestia dell'Autore dovette cedere alle reiterate istanze di chi volea nel miglior modo possibile conservare perenne la memoria dell'illustre trapassato. Ma se è per noi un lenitivo di dolore nella perdita amarissima che abbiamo fatto di tanto Pastore il pubblicarne solennemente le virtù

Digitized by Google

504

ed i meriti, ci sembra di assicurare assai meglio il nostro scopo associando il nome dell'amatissimo Prevosto a quello di un Esimio Prelato Metropolita il quale nella sua giovinezza l'ebbe a Maestro e Padre, e che dall'altezza del suo grado mai sempre l'onorò di sua cordiale benevolenza. Ecco il motivo che ci fece arditi ad offrire a Vostra Eccellenza Illustrissima e Reverendissima la presente Orazione. Degnisi Ella di accettarla con quella bontà e gentilezza d'animo che la distingue ed aggradisca le sincere espressioni di riverenza e di gratitudine, con che ci onoriamo di attestarcele.

Umiliss. Devotiss. Obblig. Servi
IL CLERO ED I PARROCCHIANI
di Calcinate Diocesi di Bergamo.

Digitized by Google

Viam mandatorum tuorum cucurri
cum dilatasti cor meum.

Ps. 118.

Così dunque la morte crudele inesorabile ci separa in un istante da quanto abbiamo di più caro su questa terra? Così ne toglie per sempre il più tenero amico lo zelantissimo fra i Pastori, l'ottimo fra i Padri? *siccine separat amara mors?...* (1. Reg. 15. 32.) Non siamo noi abbastanza infelici fra le distrette delle tribolazioni, che l'una all'altra si succedono senza posa su questa valle del pianto, senza che una mano di ferro venga a frugarci nei visceri più vitali e ci strappi barbaramente il cuore dal petto? E come potremo noi vivere senza di lui, che era l'anima dell'anima nostra? O morte crudele troppo acuto è il tuo dardo, troppo amara è per noi la tua memoria!... Questo grido doloroso di tante voci composto quanti sono gli abitanti di questa insigne Borgata alzavasi fra voi non ha guari all'istante che il vostro amatissimo Prevosto D. Gio. Battista Fenaroli spirava l'estremo fiato, e quel grido lamentevole eccheggiando dai vicini ai lontani Paesi, e diffondendosi nella Città e nelle circostanti Provincie produsse un lutto amarissimo e quasi dissi universale. Il Prevosto Fenaroli di Calcinate non è più; chi è che non pianga? chi è che nol cerchi alla morte col più vivo desiderio come una di quelle rare persone, di cui sta scritto: « Natura il fece e poi ruppe la stampa »? Uditori ornatissimi, egli è giusto, doveroso e santo

questo sfogo di dolore, ma poniamoci bene in guardia contro noi stessi, esclama Paolo Apostolo, sicchè l'affanno non degeneri nella cruciosa e maligna tristezza degli sciagurati che non avendo lume di fede sono ben anche inaccessibili al conforti della cristiana speranza: *ut non contristemini sicut et cæteri qui spem non habent...* (I. Thess. 4.) Ah miei cari, il nostro sguardo illuminato dalla fede penetra per entro alle tenebre del sepolcro e fra gli abissi della eternità. Ben vel sapete che il vostro dilettissimo Prevosto esiste ancora, anzi vive, speriamo, di una vita migliore. Che se non vedremo mai più la sua faccia qui in terra, se più non ci suonerà all'orecchio la cara sua voce, e chi mai può toglierci la fiducia, non pure di riacquistarlo nella eternità, ma ben anche di vivere con lui uniti nel breve giro di questa vita, mediante il vincolo di carità che associa i vivi agli estinti, i terreni ai celesti? Sia tregua dunque al dolore, cessino lo querele e le lagrime, e rivolgiamo a più utile scopo la funebre solennità, che voleste in questo giorno rinnovata con tanta magnificenza (1) a suffragio ed onore dell'illustre Trapassato. I fatti della sua vita, gli esempi di sue virtù, i documenti lasciati al suo popolo ed alla Chiesa sono come un libro edificante dal quale tutti e laici e sacerdoti possiamo di leggieri apprendere come si debba passare la vita per morire della morte dei santi, e per vivere eternamente con Dio. Ed io m'accingo riverente ad aprirlo questo libro ed a svolgerne tutte le pagine, dappolchè voi, per una fiducia da me certamente non meritata, me ne affidaste l'onorevole mandato. La storia di quest'uomo veramente insigne dalla puerizia sino alla più tarda vecchiezza vi mostrerà in lui l'uomo del cuore grande dilatato ampiamente dalla carità, il quale nel pieno adempimento dei precetti e dei consigli evangelici percorse animoso una triplice carriera apertagli dalla Provvidenza suprema, e con un tenore di vita immacolata, studiosa, zelante, sofferente, generosa, benefica, riescì modello ai Precettori, ai Parrochi ed ai Missionarii, essendosi in lui verificata ad evidenza l'inspirata parola del Reale Salmista: *Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum.* Ecco la traccia semplicissima della mia allocuzione; non vi aspettate da me un elogio abbellito cogli ornamenti dell'ar-

Digitized by Google

te; che se a tanto non mai pretesi in mia vita, assai meno mi consente in adesso la fralezza delle forze e la ferita che mi aperse nel cuore la morte di un uomo il quale siccome a voi tutti, così a me pure tenea luogo di Padre. Io dirò cose non peregrine ma vere, non ingegnose ma sincere e cordiali, e faccia Dio che riescano seme a buon frutto le mie parole.

Quando il sentimento e l'affetto prevalgono in umano individuo alle altre qualità naturali per guisa, che nei fatti, nelle parole e nelle maniere egli appalesi forti inclinazioni, commozioni tenere, ardenti desiderj, facile benevolenza, vivezza di gioja, profondità di dolore e simili calde affezioni, dicesi uomo di gran cuore. Vero è che molti di siffatti individui, i quali sono come l'ideale della umana sensibilità, lasciandosi signoreggiare dalle ree concupiscenze riescono potenti nel male a propria rovina ed altrui. Ma qualora tale fervidezza di affetti, tale ampiezza di cuore venga regolata anzi prodotta dalla carità evangelica, che si incarna, a così dire, e si personifica in certe anime privilegiate, ne scaturisce una larga fonte di magnanime imprese e di opere sante a gloria di Dio ed a vantaggio de' prossimi, per cui ciascuno di questi insigni personaggi può ripetere al Signore le parole Davidiche: « Io ho corso a gran passi la via dei vostri comandamenti dacchè mi avete dilatato il cuore ». Chiunque avvicinò la bell'anima del nostro Fenaroli non avrà certo esitanza ad esaltarlo di questo numero.

Nacque Egli nell'anno 79 del passato secolo in Tavernola, piccolo ed ameno villaggio, cui fa specchio il Sebino, coronano ridenti colline ed ubertosi oliveti; villaggio fecondo di svegliati ingegni e benemerito del clero e dei sacri chiostri per molti insigni individui cui diede la culla. I genitori di lui appartenevano ad una antica ed illustre famiglia (2), la quale staccatasi come un ramo dall'avito suo tronco nei secoli di mezzo per amore di quiete e di pace ivi avea posta sua stanza. Immaginate tutte le più rare qualità colle quali la natura o a meglio dire la Provvidenza può dotare un giovanetto civile destinato a cose grandi, aggiungetevi le cure più assidue amorosissime dei piissimi genitori, e la civile e morale coltura di

504

una squisita educazione corrisposta con docilità ed integrità di costumi, ed eccovi un concetto per nulla esagerato della felice adolescenza del nostro Fenaroli secondo la testimonianza dei contemporanei. L'abbondanza delle cose, e la ristrettezza del tempo non mi consentono diffondermi nei particolari della sua prima giovinezza, quindi sorvolando l'esempio d'ogni virtù che Egli diede in quegli anni a' suoi Terrazzani, ed i progressi rapidissimi da lui fatti nelle lettere in Provaglio, io mi affretto a mostrarvelo nel patrio Seminario quando seguendo gli impulsi di superna vocazione e rinunziando ad ogni vantaggio secolaresco per essere tutto di Dio, vestì l'abito ecclesiastico. Il celebre e sventurato Professore Gambirasio lo addestrava a quei giorni in ogni eleganza di belle lettere, il dotto Mangili lo erudiva nelle filosofiche discipline, e valentissimi condiscepoli, fra' quali un Antonio Riccardi scrittore che fu poscia di opere utilissime alla Chiesa, ed un Angelo Mai gloria attuale della letteratura e della porpora romana lo stimolavano con generosa emulazione a salire le vette più sublimi della umana sapienza.

Ma correano allora tempi calamitosi per la Chiesa, nei quali i germi di miscredenza a larga mano disseminati da scrittori irreligiosi aveano finalmente prodotta in Francia la più empia e sanguinosa delle rivoluzioni. Lo spirito di ribellione ad ogni legittima autorità serpeggiando a guisa di contagioso miasma si riversò dalle Alpi sulle italiane provincie, come il vaso di Pandora, a produrvi l'irreligione, l'anarchia, ed ogni sorta di mali. Concitati gli animi, lusingate le passioni, illusi i meno accorti, perseguitati i buoni, tentati di prevaricazione i giovani di più belle speranze, la Chiesa comecchè ferma e inconcussa fra tante battaglie, ebbe a piangere la perdita di bellissimi ingegni traviati dal torrente impetuoso di una falsa libertà. Quindi non è pregio volgare del nostro Fenaroli l'aver saputo navigare a buon porto in un mare procelloso, ove parecchi de' suoi coetanei fecero naufragio, avvegnachè l'elevato ingegno e il cuore palpitante di focose affezioni lui rendessero più, che altri esposto alle insidie ed alle illusioni. E v'ha di più che non solo Egli si tenne costante nel suo tenore di vita studiosa, morigerata e divota, ma dotato com'era di modi insinuanti, e di una certa cortese giovialità, per cui era fatto

Digitized by Google

centro di tutti i crocchi amichevoli, ed anima di tutte le giovanili adunanze, seppe coll'esempio e colle parole confermare sul buon sentiero non pochi de' suoi condiscepoli pericolanti, e farsi scudo per tutti ai dardi avvelenati della empietà. Erano quelle le prime scintille di uno zelo, che dovea poi alzare così bella fiamma tra noi. Ma ahimè, che l'ora fatale delle podestà infernali era scoccata! Il buon Fenaroli vide fra gli orrori della prevalente demagogia sbandati condiscepoli e professori, e sbarrato il Seminario nel più bello del suo tirocinio clericale. Oh che ambasce crudeli soffrì il piissimo giovane in quei giorni nefandi, quante lagrime versò sulla tremenda catastrofe! Ma la carità non si abbatte per l'urto delle persecuzioni, e se il Fenaroli trovò chiuse le porte del Santuario in Bergamo, quasi aquila generosa spiccò ardito il volo sino alle rive dell'Adige ed ottenne di proseguire nel Seminario di Verona il corso delle filosofiche e teologiche discipline. Così potè fare suo pro di quanto di più squisito in fatto di dottrina e di spirito ecclesiastico gli presentava quella insigne Diocesi, e dare Egli stesso nella sua morale condotta l'esempio d'ogni virtù clericale alla Chiesa dei Zenoni e dei Procoli come dianzi e dappoi a quella dei Narni, dei Viatori e dei Barbarigo.

Ricomposte finalmente le cose pubbliche Egli ritornava in patria con un corredo di scienza e di pietà non comune, e con tale rinomanza di valore nelle umane lettere, sicchè appena ordinato sacerdote fu trascelto fra i più cospicui del Clero ad insegnare la Rettorica nel Seminario. Era la scuola di Rettorica a que' tempi importantissima per la semplicità dei metodi antichi, i quali non aggravando l'insegnamento con troppo astruse e svariate materie lasciavano agli animi giovanili più libero slancio negli immensi spazj della bella letteratura. Siffatta scuola anzichè essere un dettato di freddi precetti, e un tirocinio elementare di classica filologia, riputavasi come una cattedra di estetica e di eloquenza, una palestra di utili sperimenti, da cui i giovani di forte ingegno ricevevano la spinta a tentare i voli più arditi e sublimi. Il Fenaroli si accinse a quel magistero colla energia propria di un giovane, qual Egli era, dotato di grandi talenti, di fantasia vivace, di focosa eloquenza, di un gusto squisito e perfetto, e come avea

510

fatto tesoro in sua mente di tutte le ricchezze dell'antica e moderna letteratura con istudii profondi, così trovava i modi più facili e più efficaci d'insinuarne il midollo nell'animo dei suoi discepoli, di ciascuno de' quali conosceva le forze e possedeva il cuore. Egli intese con saggio accorgimento a rimettere in onore la poesia degradata a que' tempi dalle arcadiche baje e dalle frugoniane leziosaggini, invitando la gioventù ai maschi studii del sommo Alighieri, sull'esempio contemporaneo del Parini, dell'Alfieri, del Varano e del Monti. Egli applicossi a riformare il gusto nella prosa rivendicando le caste bellezze dell'italico idioma dalle adultere commistioni di lingue oltramontane, richiamando i suoi alunni alle antiche fonti purissime di nostra lingua senza però farsi cultore superstizioso di ogni ribobolo del trecento, e d'ogni toscana quisquiglia. E siccome l'esempio dei Precettori più che altro mai avvalora i precetti, così Egli faceasi agli scolari modello del bello scrivere con eleganti poetici componimenti e con eloquenti orazioni.

Applaudiva il mondo letterario al merito insigne del giovane Professore, il Vescovo Dolfini lo nominava preside dell'Accademia che portava il suo nome, e la Città eterna lo annoverava tra i socii corrispondenti dell'Accademia Tiberina (5). Più bella corona di gloria però gli intrecciava alle tempie quella schiera eletta e numerosa di leggiadri poeti, di valenti oratori, e d'insigni letterati usciti dalla sua scuola, i quali furono in appresso il decoro delle cattedre, l'onore de' sacri pergami, la gloria della patria letteratura, e ciò che è più formarono la felicità delle Parrocchie, la ricchezza della Chiesa, e la salute delle anime. Conciossiachè il Fenaroli non venne meno all'altezza di sua missione, e seppe compierne tutte le parti. Egli non disconobbe, che il Precettore di belle lettere in un Seminario vuol essere, più che un semplice umanista, un saggio educatore morale e religioso de' suoi allievi, nei quali sta la speranza della Diocesi e della Chiesa. Perciò, mentre erudiva le menti dei giovani colle più scelte dottrine, faceva opera caldissima di formarne il cuore alla santità del costume ed al fervore della pietà. E ciò non pure coll'inframettere ai rettorici precetti certi suoi brevi ascetici ammonimenti che innamoravano i giovani della pietà cristiana e fomentavano i germi

Digitized by Google

della vocazione al sacerdozio, ma ben anche coll'indirizzare maestrevolmente allo scopo religioso ogni genere di studii. A somiglianza di Mosè che usava del profano vasellame d'Egitto per fregiarne il tabernacolo del Signore, così Egli addestrava i suoi discepoli coi più acconci modi a spremere dai classici greci, latini ed italiani un sugo squisito e vitale onde animarne quelle scrittnre che hanno a scopo nobilissimo le lodi dei Santi, l'esposizione dei dogmi cristiani, e la conversione de' peccatori. Sapea ben Egli cogliere il destro di condire col sale della sapienza cristiana i molli versi del secolo d'Augusto e di Leone, e di correggere coi precetti della morale evangelica l'etica imperfetta e fallace di Cornello, di Tullio e di Livio. E le poetiche bellezze della Bibbia che vincono il paragone d'ogni classica venustà, quanto si accalorava il pio Professore nel farle gustare a' suoi alunni! Come poneva in bella mostra le eloqnenti inspirazioni dei più facondi fra i santi Padri e dei più celebri fra i moderni sacri oratori! Oh il modello ammirabile dei Precettori! Piacesse al cielo che siffatto modo d'insegnare le umane lettere fosse universalmente imitato, sicchè lo studio del bello non divenisse per molti incauti giovani la trascuranza del buono, e l'orpello delle pagane virtù non allucinasse gli sguardi degli inesperti in onta dell'oro purissimo del Vangelo! Ma per attenersi a queste sode dottrine, non basta l'ingegno, non basta una molteplice erudizione, richiedesi altresì un vivo sentimento della pietà cristiana, una forza morale non comune per opporsi ad antichi pregiudizj ed a mondane censure, un cuor grande in somma dilatato non già dall'effervescenza delle passioni, ma dal fuoco celestiale della carità, qual era il cuore del Fenaroli.

Ma una scuola di belle lettere non era un campo proporzionato alla carità, ed allo zelo sacerdotale di quel grand'uomo. Egli sentivasi ristagnare nel cuore una piena d'affetti caldissimi, che non potevano avere sfogo bastante se non fra le cure pastorali di una vasta Parrocchia. Che se la voce di Dio e non quella dell'interesse o della carne e del sangue lo invitava a tale importante ministero, quale benigna influenza di genii tutelari, quale predilezione straordinaria di Provvidenza fece dono a Calcinato di sì gran cuore? Ah siffatti Pastori so-

nò ben rari, e segnano un' epoca memorabile nei fasti delle Parrocchie! Trentotto anni decorsero dal giorno faustissimo, nel quale il nostro Fenaroli impalmava la Chiesa di Calcinate, e si conserva tuttora vivissima la memoria di quell' incontro trionfale, di quella gioja esuberante, di quelle universali acclamazioni, con che fu accolto tra voi quell'angelo di carità. V'ha chi ricorda ancora le sue parole, i suoi sospiri, le sue lagrime quando la prima volta effondeva dal paterno suo labbro quell'onda di affetti soavissimi che gli sgorgavano dal cuore. Voi eravate giubilanti dell'acquisto di un uomo precorso da tanta fama di dottrina e di pietà, voi vi sentiste consolati sino all' intimo del cuore da quelle sue care proteste di amore e di confidenza, ma potevate voi allora ripromettervi tutti gli immensi vantaggi che Egli ha procurato a questa Parrocchia? Ah gli uomini di cuor grande superano sempre l'aspettazione, e colle opere loro oltrepassano di molto le promesse e le speranze!

Infatti se l'esemplarità de' costumi, l'adempimento zelante di tutte le parti del ministero parrocchiale, la copia delle beneficenze, ed il sagrifizio di tutto sè stesso sono i titoli onorevoli, onde s' intreccia la corona dei sacri Pastori, io stimo che il Prevosto Fenaroli per tutti questi argomenti meritasse di essere appellato il modello dei Parrochi. E quanto all'esempio io non temo di essere smentito nell'asserire che il Fenaroli nel suo costante tenore di vita fu uno specchio di virtù, un tipo di perfezione. La più intemerata castità non mai offuscata da un atto, da una parola non men che onesta e verginale traluceagli dagli occhi e dalla persona e toglieva perfino la possibilità del menomo sinistro sospetto. L'austerità di sua vita mortificata mostravasi nella mensa frugale, e direi quasi anacoretica, nelle frequenti astinenze, nei moltiplicati digiuni, nel parco disagiato sonno, anzi nelle frequentissime veglie; per non dire delle secrete macerazioni che la morte sola potè rivelare (4). Se l'abito misero appena decente, lo grette suppellettili, l'antica semplicità in ogni domestico arnese esprimevano in lui l'alienazione dal fasto e dalle mollezze del secolo, l'indifferenza in fatto di pecuniarii proventi, ed una nobile non curanza di minuziose economie palesavano il suo disinteresse veramente singolare.

La sua pazienza toccava i gradi dell'eroismo, perchè oltre a non mostrarsi mai stanco o annojato dalle incessanti fatiche gravissime del suo ministero, posto Egli spesse volte alle prove di Giobbe con moleste contraddizioni, con ingiurie e contumelie, con domestiche calamità, con fastidiosissimi e diuturni malanni di corpo, si mantenne mai sempre calmo, sereno, gioviale con quella sua famigliare esclamazione sul labbro: *sia benedetta la volontà del Signore*. La prudenza più circospetta misurava le sue azioni, cribrava le sue parole, sicchè negli sfoghi del suo zelo, nelle celie stesse del suo lepido conversare giammai non feriva d'indiscreta censura le persone o le famiglie. La celebrazione grave divotissima dei divini misteri, le lunghe dimore in Chiesa, l'assiduità ad ogni funzione sacra, la sollecitudine per ogni ben anche minuta pratica di culto, rivelavano in lui vivezza di fede ed unzione soavissima di pietà. Distintamente poi la dolcezza delle maniere, l'affabilità con ogni classe di persone, la mansuetudine inalterabile anche nei cimenti più perigliosi alla umana sensibilità, lo facevano a tutti caro, amabilissimo. Ossequioso senza adulazione, compiacente senza debolezza, franco e sincero senza arroganza, scherzevole senza scurrilità, devoto alle opinioni più pie senza litigio di partiti, in somma Egli era quel mistico vaso d'oro massiccio ornato di preziosissime gemme descritto dall'inspirato figliuolo di Syrac: *Vas auri solidum ornatum omni lapide pretioso.* (Eccli. 89. 10.) Vaso di elezione destinato a spargere da per tutto una fragranza celestiale. Come tale lo proclamava il popolo, lo venerava il Clero, e lo stimavano i saggi Presuli della nostra Diocesi, Dolfini, Mola e Morlacchi ed altri insigni Prelati dei quali fu intimo e famigliare. Egli solo il buon Provosto non apprezzava sè stesso, non dava alcuna importanza ai talenti e meriti proprii, schermivasi con fino accorgimento dalle onorificenze e dalle lodi e non che abborrire da ogni altezzosa dominazione sul clero, ponevasi a tutti inferiore nella propria estimazione, usando ben anche cogli infimi ed inservienti i modi della preghiera non del comando, che rivelavano abbastanza quale fondamento di profondissima umiltà avesse posto in suo cuore al sublime edifizio di tante sue belle virtù.

Per le quali virtù il Fenaroli faceasi cordialmente forma

del gregge a lui affidato, e come il buon Pastore evangelico camminava davanti alle sue mistiche pecorelle per guidarle ai pascoli di salute: *Bonus Pastor cum emiserit oves, ante eas vadit.* (Jo. 10.) Potremmo noi meravigliare, se tanta spirituale edificazione derivasse ne' suoi Parrocchiani da quella santità di costumi, sicchè la sua presenza, l'idea sola di lui divenisse freno alla colpa e stimolo a virtù? « Come il fuoco, dice il Magno Basilio, produce il lume, e come i profumi rendono grato odore, così una vita santa produce necessariamente grandi vantaggi, e serve di fiaccola ai fedeli lunghesso il cammino della vita ». Che se ciò fu sempre vero, molto più è irrefragabile a' giorni nostri, nei quali per una logica falsata non facendosi dal mondo più distinzione tra ministro e ministero, l'esempio virtuoso è quasi tutto in un parroco, senza di quello ogni fatica è gittata.

Che dirò poi dello zelo indefesso con che il Parroco Fenaroli adempiva ad un tempo ed onorava tutte le parti del suo ministero? Chi più diligente di lui nella conoscenza delle famiglie e dei singoli individui parrocchiani? Chi più oculato nella sorveglianza? Chi più accorto nel prevenire i disordini, chi più pronto a togliere gli scandali e le discordie? Chi più operoso, più insinuante, più prudente nelle correzioni? La sua voce all'orecchio dei traviati e dei pericolanti era voce di un Angelo, e bisognava essere stranieri ad ogni sentimento di umanità per non arrendersi alla forza ed alla tenerezza delle sue ammonizioni.

Che se tanto valevano in privato le sue parole, quale efficacia maggiore aver dovevano in pubblico! Ah parli per me quell'altare e questa cattedra e vi rammentino la chiarezza, l'eloquenza, l'energia e l'unzione de' suoi discorsi, sia che in un modo piano e didascalico vi esponesse le verità della fede nei catechismi, sia che con più fervide parole vi ritraesse dal vizio e vi esortasse a virtù nei sermoni e nelle omilie! Oh come la divina parola scorreva facile, dignitosa, soave, incisiva dalle sue labbra! Come sapeva flagellare trionfalmente i pubblici disordini, e toccare con mano delicata le piaghe secrete della Parrocchia! Ah nulla ne' suoi discorsi che sapesse di artificioso, di vano, di impertinente. Era il cuore

che parlava il linguaggio della verità o dell'amore, un cuore di padre infiammato dalla carità, che in lui fluiva dall'aperto costato di questo crocifisso Principe dei Pastori, ai piedi del quale più che sui libri studiava le sue allocuzioni. S'io dica vero mi appello a voi stessi, che più volte ogni giorno festivo pendevate attenti e commossi dal facondo suo labbro, e tante volte piangeste al suo tenero pianto. Deh faccia Dio che queste sacre volte risuonino anche per l'avvenire di parole temprate al fuoco di tanta carità!

Ma v'ha una classe di persone, alle quali il buon Prevosto dispensava più copioso e frequente l'alimento della divina parola, vo' dire la gioventù. Ben Egli conosceva essere necessario alla morale riforma di una Parrocchia il coltivare con assidue cure la crescente generazione, epperò applicossi a tutt'uomo ad istruire, sorvegliare e correggere i fanciulli d'ambo i sessi per informarli al buon costume ed alla pietà. Quindi eccolo caldeggiare le congregazioni e le confraternite (8); eccolo nelle scuole più volte la settimana e nella Chiesa in quaresima non solo ma in altri tempi periodici apprendere con infinita pazienza ai giovanetti i rudimenti del catechismo e disporli con apposite istruzioni ai Sacramenti; eccolo fin anche condursi in casa i più discoli, i più ottusi ed un per uno studiarli, ammaestrarli, dirozzarli fino a tanto che i principii della fede e della morale fossero penetrati nei loro rustici cuori.

E qui facendomi ad investigare quella mirabile potenza del Fenaroli nell'imprimere con tanta limpidezza le sublimi idee religiose negli animi più rozzi ed ignoranti non saprei trovarne la spiegazione se non se in un dono straordinario di orazione combinato con quella sua carità tenerissima e veramente materna. Come infatti una madre assottiglia nel proprio seno il solido cibo con che si nutre e lo tramuta in latte a congruo alimento de' suoi bambini, così il Fenaroli nelle sublimi elevazioni delle sue fervide preghiere attingeva dal seno della Divinità un sostanziale copioso alimento di Religione, o col fuoco della carità ne componeva in quel suo gran cuore un mistico latte d'istruzione confacente alla scarsa capacità dei parvoli e degli idioti. E se ciò adoperava nelle pubbliche allocuzioni del pergamo e della cattedra, assai più lo poneva ad effetto nei

516

secreti colloquii del confessionale. Ivi tutta diffondevasi la bell'anima del Fenaroli in quella schiera infinita di penitenti d'ogni fatta, che a lui ricorrevano a tutte l'ore non solo dalla sua Parrocchia, ma ben anche dalle circostanti e lontane, i quali tutti da lui si partivano compunti, migliorati e sempre desiderosi di attingere nuovi conforti a quella fonte inesausta di carità.

Con quali espressioni vi parlerò io poi della sua amorevole assistenza agli infermi e moribondi? Ah questa parte quanto laboriosa altrettanto importante del pastorale ministero non fu lasciata dal Fenaroli ad altri ministri benchè saggi e zelanti. Sapeva ben Egli, che se v'ha mai occasione, nella quale più abbisognino i figli dell'assistenza paterna ella è quell'ora suprema che abbraccia in iscorcio tutta la vita e porta con sè il germe di una eterna sorte avvenire; e però si era fatta una legge di non mai permettere quant' era da sè che alcuno dei suoi parrocchiani incontrasse la morte senza averlo almeno per qualche volta confortato di sua presenza, e quando il bisogno speciale e il desiderio dei morienti lo richiedevano Egli non rifiutavasi dallo spendere intiere giornate e dal vegliare le notti al letto degli agonizzanti, esaurendo a pro loro tutte le finezze della più squisita carità. Oh quanto soave fu per molti il morire fra le braccia amorose di tanto Padre! Ah non è a stupire che parecchi illustri personaggi anche lontani implorassero a gran mercè gli estremi sussidii religiosi da quell'angelo di carità!

E quando poi per ben due volte infieriva tra noi la tremenda asiatica lue, chi non ricorda le eccessive fatiche e gli atti eroici del Prevosto Fenaroli? Egli espose pel primo ai maggiori pericoli la propria vita gittandosi come un fante perduto nella mischia dei colerosi e correndo affannoso dì e notte dall'uno all'altro confine della Parrocchia. Egli non pure promosse col consiglio e coll'opera l'apertura di apposito Ospitale, onde metter freno al contagio e rendere più pronta ed esatta la cura degli infermi, ma volle far causa comune e confondersi coi più miseri dei suoi parrocchiani, desiderando, ove fosse colpito dal morbo fatale, di ivi finire sua vita frammezzo a' suoi carissimi figli, ed abbracciato con loro affacciarsi con più fiducia

Digitized by Google

alle porte della eternità. Che se a prove così evidenti non ravvisate nel Prevosto Fenaroli un' immagine fedele del buon Pastore evangelico e dove mai trovarla quaggiù? Se a detta di G. C. non v'ha carità maggiore di chi espone la vita pei prossimi, poteva il Fenaroli mettere a più gravi cimenti la propria?... E la pose a sbaraglio ben anche la propria vita quando entrò difilato e solo in una militare caserma, e strappò dagli artigli di rapace avoltojo una innocente colomba. La pose a sbaraglio quando nelle tremende giornate del 1848 si fece incontro pel primo ad una falange provocata e furibonda di valorosi e pacificando le ire con quella sua cordiale eloquenza, e togliendo le diffidenze salvò la borgata dall'eccidio temuto.

Ora si potrà di leggieri comprendere, come il buon Prevosto potesse essere tanto largo e profuso nelle beneficenze. Un uomo di sì gran cuore, che a somiglianza di Paolo Apostolo portavasi tutti i suoi figli con materno affetto nel seno affine di partorirli alla grazia, un Parroco di tanto zelo, che si era fatto appo Cristo mallevadore di tutte le anime alla sua cura affidate (1.ª Cor. 11.), come se in ciascuna a lui dovesse preparare una sposa inviolata, un Pastore così generoso che tutte sue forze esauriva a pro delle care sue pecorelle ponendo e riponendo in pegno sè stesso per loro, pronto finanche ad assoggettarsi per esse ai rigori del divino anatema, come avrebbe potuto fare risparmio di roba o di denaro, onde giovarle come che fosse e salvarle? Ah fratelli io non temo d'esagerare dicendo che le sostanze del Fenaroli, per l'uso benefico che ne faceva, erano più vostre che sue, anzi erano intieramente vostre. E qui io sorpasso le munifiche largizioni, onde abbellì questo magnifico tempio adornandolo di ricchi arredi e di classiche dipinture, sorpasso la erezione che Egli fece col proprio della qui annessa elegante Cappella, per dire invece della sua liberalità verso quelli che sono i templi animati del Signore, le membra vive di Gesù Cristo. Poveri d'ogni classe e d'ogni età, chi ebbe viscere più tenere per voi dell'amantissimo Prevosto Fenaroli? Chi più di lui allargò la mano in soccorrervi in ogni vostra necessità? Chi mai al pari di lui risentì come proprii i vostri infortunii? Ah ben a ragione poteva Egli ripetere le calde parole dell'Apostolo:

Quis infirmatur, et ego non infirmor, quis scandalizatur et ego non uror? (2. Cor. xi. 29.)

Nè qui vi aspettate da me una dettagliata enumerazione delle molteplici sue beneficenze, perchè ciò sarebbe opera troppo lunga, ed anche a parlarne diffusamente direi sempre meno di quanto è notorio a tutti che lo conobbero. Basti il dire che le sue limosine non erano soltanto una misurata distribuzione del superfluo alla vita, sibbene una totale dispersione nei poveri di ciò pure che sarebbe stato conveniente al decoro anzi allo stretto suo bisogno; che la misura delle sue beneficenze non era il rendito del benefizio, sibbene il suo cuore dilatato in immenso dalla carità. In somma Egli, a forza di limosine, di prestiti gratuiti, di malleverie e simili, venne spesse volte alla distretta di debiti gravosi, e talora consunto ogni avere, diede mano alle masserizie di casa, agli abiti personali, alle provviste di cucina, a tutto che valesse a sfamare e vestire i cari suoi poverelli. Di questo modo il Prevosto Fenaroli con il cuore dilatato dalla carità percorreva a passi di gigante il secondo stadio della sua gloriosa carriera fattosi illustre modello dei sacri Pastori.

Se però quanto sinora accennai basterebbe all'elogio di un Parroco insigne, non è tanto all'elogio del Fonaroli. Egli era di quelle anime grandi che nella ampiezza dei loro disegni abbracciano le nazioni intiere, e vorrebbero quant'è da loro diffondere fiamme di zelo a vantaggio di tutta la umana generazione: *Charitas Christi urget nos* ripeteva Egli sovente negli impeti del suo cuore quando poneva mente ai vizj dominanti, ai moltiplicati bisogni spirituali dei popoli, alla rovina di tante anime; e siccome il rigoglio delle fisiche forze, la fama di santità e di facondia lo rendevano il più atto alla predicazione apostolica, così Egli formatosi alla scuola dei Passi, dei Mozzi, degli Agazzi, dei Benagli, dei Bonzi e dei Maffizioli, si pose di slancio in quella faticosa carriera, e senza venir meno ai doveri parrocchiali, la percorse per sette lustri con una alacrità e con un successo impareggiabile. Missioni, Novene ed Ottavarii al popolo, Esercizj spirituali al Clero, alla gioventù, ai Seminarii, ai sacri Chiostri, alle carceri, tutto divenne argomento delle sue apostoliche fatiche, sostenendo Egli non rare volte

da solo il peso di una predicazione periodica le quattro le cinque volte al giorno. In ogni più difficile circostanza, in ogni più importante occasione il Fenaroli era trascelto o desiderato, come l'ottimo fra i migliori missionarii. Ah chi potrebbe seguire colle parole tutte le rapide mosse di quest' Uomo evangelizzante la pace! Qual parte della nostra città, quale borgata o villaggio, anzi quale alpestre paesello, quale angolo rimoto della nostra diocesi non ha sentito il suono della sua voce, non si è riscaldato ai palpiti del suo gran cuore? Che più! la sola Diocesi nostra comecchè estesissima non fu campo bastante allo zelo di questo instancabile operajo evangelico, che seppe cogliere ubertosi manipoli ben anche in ciascuna delle altre Città e Provincie Lombardo Venete, e bagnò de' suoi apostolici sudori perfino le terre più lontane del Tirolo, del Ducato di Parma, e del Piemonte, e dapertutto la sua parola taumaturga segnava un'epoca di pace, di conversione, di riforma e di trionfo della Grazia di Gesù Cristo. Così dovea essere, perchè lo stile di sua predicazione come quello dell'Apostolo non era foggiato sulle vane persuasive dell'umana sapienza, ma sulla verità e sulla semplicità del Vangelo; non era uno stillato dell' intelletto, ma uno sgorgo copioso del cuore dilatato dalla carità. Che se dal pergamo presentava la somiglianza di un Vincenzo de' Paoli, di un Ferreri, di un Zaverio, nel confessionale l'avresti detto un Filippo Neri, od un Francesco di Sales. Appena è credibile come Egli la durasse in quel ministero le 12, le 14 ore al giorno, stanco e rifinito com'era dalla declamazione; ma come avrebbe potuto fare di manco, se l'attraenza, il prestigio a così dire del suo gran cuore metteva in tutti una gara di deporre a' suoi piedi il peso delle proprie colpe, ed a lui solo si arrendevano i più ostinati che a nessun altro al mondo avrebbero fatta rivelazione dei misteri tenebrosi delle loro coscienze?

Mirabile poi e singolare era il suo metodo personale nelle missioni, perchè Egli vi si recava talvolta pedestre da vero Apostolo, quasi sempre spoglio d'ogni provvisione, con una sola veste indosso senza un panno di sorta da ricambiarsi, e quando aveva compagni nella fatica, poncasi nell'ultimo luogo riservando per sè la parte più scabrosa e quanto era agli altri di fastidio e di noja. La camera più disagiata, il letto più

incomodo eran per lui, e se conteneva i compagni col proprio esempio nella sobrietà della più austera prammatica e nell'astinenza d'ogni retribuzione, onde rendere meno gravosa agli ospiti la loro presenza, li compensava poi ricreandone lo spirito cogli attici sali del suo amenissimo conversare. Il perchè disse bene, e disse vero un socio rispettabile di sua predicazione: Col Prevosto Fenaroli al fianco lieve è la fatica delle missioni, il buon successo è sicuro.

Bello era il vederlo reduce dalle sue apostoliche peregrinazioni, ricolmo di gioja per tante spirituali conquiste, assai più che gli antichi eroi della Grecia e del Lazio nei loro sanguinosi trionfi, stringersi di nuovo al seno l'amata sua greggia, che eragli anche lontano il sogno delle notti, il sospiro dell'anima, ed essa poi accoglierlo ogni volta colla più sentita esultanza siccome quegli, che sempre più amoroso, più benefico, più santo tornava tra i figli suoi!.. Ma qual nube d'improvvisa tristezza intorbida il sereno di questa Borgata? Quale affannosa trepidazione avvelena le caste delizie della mutua benevolenza fra l'ottimo dei Pastori e le dilette sue pecorelle?.. Ah la fama di tanta virtù montò di troppo sublime, ed un cenno del supremo Moderatore di questa Diocesi invita il Fenaroli a salire più alto additandogli nella Plebanìa di Ghisalba un seggio più conveniente al suo merito ed alla sua età. A quella fatale notizia, la costernazione fu generale tra voi; era un subbuglio di lamenti, di lagrime e di preghiere che straziavano il cuore. Più di tutti piangeva e s'accorrava il buon Prevosto, come una tenera madre cui si tenta rapire i cari frutti delle sue viscere: Ah no, diceva, non permetterà il Signore questa barbara separazione, e se trovo chiuso alle mie calde preghiere il cuore del Vescovo, se l'obbedienza esige da me il massimo tra i sagrifizj, son certo che al varcare i confini della mia troppo cara Parrocchia di Calcinate io mi morrò di dolore, e vivo o morto mi terrò sempre abbracciato ai figli del mio tenero amore... Ah ti conforta anima bella, tergi il pianto amarissimo, che la discrezione è dote suprema di chi siede al governo della Chiesa; il sagrifizio d'Abramo è compito, e l'Angelo salvatore sospeso il colpo micidiale torna al seno palpitante del padre la ben amata sua prole.

Miei cari, io mi astengo dal descrivere a lungo la scena patetica di quel giorno brillante, in cui francatosi da un tremendo comando il buon Prevosto Fenaroli volava tra voi a ridonarvi la pace. Fu una gara d'affetti ineffabili, un vero trionfo del cuore, talchè la mutua gioja soverchiati i confini e vinto ogni ritegno, non ebbe altro linguaggio che quello delle lagrime, degli amplessi e dei baci. Oh giorno della più santa letizia per Calcinate, quanto la tua memoria cresce di mestizia alla odierna funebre solennità! Chi volesse farsi interprete degli arcani celesti potrebbe asserire, che forse l'Altissimo volle in quel frangente tentare il guado, e con saggio anticipato disporvi a quell'estremo distacco cui doveste rassegnarvi in questi giorni di sciagura e di morte. Ma voi allora immersi nella beatitudine di un tesoro ricuperato non potevate dar luogo a sinistre apprensioni, anzi vi riputaste sicuri più che giammai di goderlo il caro Pastore sino alla più tarda decrepitezza. Egli si offriva al vostro sguardo intiero di forze fisiche e morali, e parve riconfortato di nuova energia vitale, dappoichè le vicende dei tempi e la fiducia che in lui poneva pienissima lo zelante Prelato avevano trasferito nel centro di questa Parrocchia la gran famiglia del Seminario ecclesiastico con tanto lustro di questo Tempio e della Borgata. E nuovi palpiti di santa allegrezza gli aveano sempre più dilatato il cuore alla apertura da lui tanto desiderata del grandioso Ospitale alzato dai fondamenti a fianco di questa Chiesa; allegrezza che giunse al colmo quando per suo eccitamento le benemerite Figlie di S. Vincenzo de' Paoli ne assunsero il governo. Ma oh misteri imperscrutabili di Provvidenza! oh vanità delle umane speranze! La scure era già posta alla radice dell'albero, un turbine di fuoco dovea rapirvi di repente il cocchio e l'auriga d'Israello, e gittarvi irreparabilmente nell'abisso della desolazione!

Giorni tremendi per voi furono quelli nei quali il vostro amatissimo Prevosto colpito da morbo improvviso e violento ondeggiava tra la vita e la morte. Ah se meno maturo Egli fosse stato pel cielo le grida pietose di questo popolo costernato lo avrebbero, io penso, mercè di Dio strappato agli artigli della morte! Ma la sua carriera era finita, la sede celestiale disposta, preparata la corona.

522

L'esimio paziente concentrate tutte le forze dell'intelligenza e del sentimento nel pensiero della eternità, le andava incontro con animo confidente e imperturbato. Per ben due volte volle essere munito dell'eucaristico Viatico, e quanti spiritnali conforti può dare la Religione tutti ansiosamente implorò, tutti accolse colla fede di un patriarca, colla rassegnazione di un martire, colla carità di un serafino. Finalmente chiamati intorno al letto delle sue agonie quanti potè de' suoi amatissimi parrocchiani invocò sopra di loro per l'ultima volta la benedizione del Cielo, e pronunziando confuse ed arcane parole nel bacio del Crocifisso spirò...

Ah che cosa mai significavano quegli accenti interrotti, quegli sguardi appassionati, quelle soffocate esclamazioni dirette nelle angustie di morte ai figli dell'amor suo?.. Erano forse le parole del moriente Samuele, che provocava il popolo d'Israele a rendergli buona testimonianza presso Dio di quanto aveva per esso operato nel lungo suo reggimento?.. Anima bella, se tale era il tenore di tue estreme parole io ti rispondo per tutti questi inconsolabili parrocchiani. Ah ti accosta pure con fiducia al giudice supremo, o sacerdote senza macchia, tu facesti cose mirabili, perchè non ponesti nell'oro le tue speranze in vita ed una vile moneta d'argento formava la tua ricchezza in morte. Tu nel lungo giro di quasi otto lustri non porgesti a persona qualsiasi un appiglio di giusta querela contro di te, ma sempre ed a tutti facesti ogni bene. Tu lasci al tuo successore un benefizio migliorato d'assai, ed una bella e comoda abitazione surrogata all'antico disagiato tugurio; Tu lasci un pio (6) Orfanotrofio, ed un magnifico Ospitale, dei quali fosti il principale promotore; Tu lasci una gioventù morigerata, un clero virtuoso e concorde, una popolazione costumata e pia. Tu fosti ognora in questa borgata occhio al cieco, piede allo storpio, salute all'infermo, speranza al misero, scorta al traviato, tutela alla vedova ed al pupillo, padre amantissimo sviscerato di tutti. Ecco la testimonianza che rendiamo di te innanzi a Dio ed agli uomini. Passeranno i secoli, ma la tua memoria vivrà perenne in Calcinate; i padri diranno ai figli, e i figli ai nipoti: Fu già un tempo, in cui questa Borgata fu retta da un Fenaroli ottimo fra i Pastori; Egli era

tutto cuore, nessuno più di lui fu amato in vita, nessuno fu più compianto in morte.

Addio anima grande! il tuo corpo coperto di baci, bagnato di lagrime, e colle vesti dimezzate, quasi spoglia di un Santo, riposi pure dopo tante fatiche nella quiete del sepolcro a lato di quei due sommi luminari della Chiesa di Bergamo, il Conte Arciprète Marco Celio Passi, e il tuo amicissimo conterrazzano il Canonico Professore Maffio Consoli, e sia per te compito quell'insigne Triumvirato, che forma tale una gloria della cella mortuaria di Calcinate da disgradarne i più superbi mausolei della terra. Lo spirito intanto disciolto dai legami della carne sollevandosi da una terra di miserie e di peccati, dove la vera carità è tanto rara, sen voli alla celeste sua sfera a bearsi per sempre nel volto di Dio che è la fonte del vero amore. Salve o decoro del Sacerdozio e delle lettere, o gloria del pergamo e della patria! La tua morte ci distacca in affetto dalla terra, e ci cresce il desiderio del cielo. Caro Padre, sospiro e desiderio di ogni cuore ben fatto, avremo noi la bella sorte di riabbracciarti un giorno in seno a Dio? Ah questa dolce speranza ci siede in fondo all'anima, e sola rattempra il dolore della tua perdita! Deh vibra o Padre da quel trono raggiante, ove nutriamo fiducia che tu regni a quest'ora beato, vibra sopra di noi una scintilla almeno di quel fuoco celestiale che ti divampa nel seno, affinchè con il cuore dilatato dalla carità corriamo noi pure animosi sull'orme tue la via dei divini Comandamenti, che sola conduce al Cielo.

Digitized by Google

524

Digitized by Google

NOTE.

1. I Funerali del Prevosto Fenaroli furono eseguiti in Calcinate con tutto lo sfarzo religioso, e con tutte quelle dimostrazioni di dolore, che si confanno ad una popolazione pia, affettuosa e riconoscente. In essi funerali fu pure recitato un Elogio funebre dal Molto Rev. Sig. Conte D. Marco Passi; fu cosa breve e quasi estemporanea ma succosa e piena d'affetto.

2. D. Gio Battista Fenaroli nacque in Tavernola da Pietro Fenaroli e Margherita Foresti il giorno 14 Maggio 1779, e morì in Calcinate li 12 Giugno 1853.

3. Il Diploma Accademico spedito da Roma al Fenaroli ha la data del 18 Settembre 1815.

4. Furono trovati nei nascondigli delle sue stanze varii strumenti di penitenza, coi quali usava di castigare il suo corpo sull'esempio straordinario di molti santi.

5. Fra le Confraternite promosse dal Prevosto Fenaroli primeggia l'Istituto di S. Dorotea fondato per eccitamento di lui dai RR. Conti Missionarii Luca e Marco Passi. Il Fenaroli pel primo seppe apprezzare tale *Pia Opera*, e la realizzò praticamente nella sua Parrocchia con ottimo successo. Per dare a chi non l'avesse un' idea precisa di questa celebre ed utilissima Istituzione, approvata con somma lode dal Sommo Pontefice Gregorio XVI, credo opportuna cosa il trascrivere una Nota inserita nel 1.° Fascicolo degli Annali della Pia Opera di S. Dorotea stampati in Firenze l'anno 1844: « Fra le istituzioni del secolo atte a procurare il vero ben essere delle fanciulle povere ed abbandonate, non ve n'ha alcuna che meglio tenda allo scopo e più agevolmente il consegua della *Pia Opera* di S. Dorotea. — Curare quelle meschine troppo spesso per incuria o per impotenza dei genitori trascurate e neglette ed avviarle ai lavori, alle arti loro convenienti, procurando che abbiano una saggia educazione civile, morale e religiosa: ecco lo scopo — Ottener ciò per via d'una libera e tutta amorevole sorveglianza e di qualche buon suggerimento o caritatevole ammonizione fatta da pia persona dello stesso sesso, e se si può a preferenza d'ogni altra, da qualche buona Giovane matura per senno e per moralità, la quale sia ad esse vicina di abitazione, e trovisi agevolmente in grado di conoscere i loro andamenti: ecco il mezzo — Assegnare in ogni vicoletto o contrada le varie fanciulle, che hanno a sorvegliarsi ad una di

queste Giovinette, a cui si dà il nome di *assistenti*; mettere ognuna delle assistenti sotto una così detta *sorvegliatrice*, che maggiore ad esse o per età o per condizione, possa dirigerle all'uopo col consiglio e colla autorità sostenerle; sottoporre per l'uniforme andamento dell'Opera le diverse sorvegliatrici d'ona Parrocchia alla sovrintendenza d'una così detta *Anziana* o Soperiora della compagnia, e nei Paesi, o oelle Città grandi che constano di più Parrocchie, tutte le Anziane alla soprintendenza d'una sopra Sorvegliatrice o Superiora delle diverse compagnie: ecco la facile e ben intesa organizzazione della Pia Opera. ».

6. Il piccolo Orfanotrofio di Calcinate ebbe origine nel 1836; eccone in compendio la storia. Essendo in quell'anno fatale rimasti orfani molti fanciulli d'ambi i sessi il molto Rev. Conte D. Luca Passi per eccitamento del Prevosto Fenaroli stampò una sua memoria intitolata: *Progetto morale ed economico d'agricoltura*, nella quale soggerisce saggiamente i modi di dare un mezzo di sussistenza a questa moltitudine d'orfani del contado nella nativa loro professione agricola, per non aggravare di troppo gli stabilimenti, e per non moltiplicare indiscretamente gli artisti con evidente danno sociale. In pari tempo quel zelante Missionario Passi e la pia parentela dello stesso per eccitamento del boon Prevosto raccoglievano in una casa di loro proprietà alcune orfane sotto la direzione di una vedova caritatevole e di alcune giovani divote e tutte secondo le forze individuali si procacciavano un sostentamento lavorando campi a mezzadria. La cosa riuscì prosperamente per modo che venne ad aumentarsi il numero delle ricoverate sino a 18, le quali sempre vissero col guadagno delle loro braccia. Siccome però l'agricoltura non offre sempre perenne il lavoro in tutti i mesi dell'anno e in tutte le ore del giorno così non trascurano esse i lavori feminili che formano parte essenziale della educazione del loro sesso, ed attendono poi specialmente nella stagione invernale all'incannagio della seta, siccome cosa di maggiore guadagno per donne. Trovandosi molto soddisfatti i Mercanti dell'opera diligente e conscienziosa di quel piccolo Stabilimento feminile cominciarono a dargli commissione di soprintendere anche al lavoro delle altre donne del paese che traggono pane dalla stessa serica incannatura, fino a tanto che andando la cosa sempre di bene in meglio si venne al fatto di fabbricare un formale incannatojo, ove attualmente trovano un guadagno perenne non solo le ricoverate del Conventino, ma ben anche buona parte delle donne di Calcinate che lavorano sotto la sorveglianza e direzione di quelle maestre. Il prospero andamento di tale povero Istituto fa nascere in tutti i buoni il desiderio che venga anche altrove ricopiato pel bene della società.

Digitized by Google

ISCRIZIONI

Sulla Porta

A DIO OTTIMO MASSIMO
SAGRIFIZII E PREGHIERE
PER L'ANIMA INNOCENTISSIMA PIISSIMA
DEL PREVOSTO GIO. BATT. FENAROLI
DELIZIA DI QUESTA CHIESA
E DI TUTTA LA DIOCESI
DESIDERIO PERPETUO

Digitized by Google

528

Avanti l'Altare

DELLA CHIESA
FIGLIO DEVOTO E MINISTRO FEDELE
NE AMO' GLI ALTARI LE LEGGI GLI ORACOLI I RITI
LE SACRE SOLENNITA'
NEI GIORNI DELLA PROVA
DIVISE CON ESSA E COL SUO CAPO
LE SPERANZE E I TIMORI LE ANGUSTIE E I TRIONFI

Verso la Porta maggiore

BUON PASTORE
NON ANTEPOSE LE RICCHEZZE DI UN ALTRO GREGGE
ALL' AFFETTO DEL SUO
VISSE IN PACE CO' SUOI SENZA QUERELE
SINO ALLA MORTE

Digitized by Google

Ai lati

APOSTOLO
CERCO' I POVERI E I PECCATORI
NEI VILLAGGI E NELLE CITTA'
PREDICO' CON SAPIENZA E CON MANSUETUDINE
IL REGNO DI CRISTO E LE SUE SPERANZE
BENEDETTO DA DIO E DAGLI UOMINI

TUTTO A TUTTI
NELL'AMORE DI GESU' CRISTO
GUADAGNO' TUTTI AL CIELO
ALLEGRO CON CHI SI RALLEGRAVA
PIANGENTE CON CHI PIANGEVA

Digitized by Google

520

IL SACERDOZIO BERGAMASCO
NEI SACRI RITIRI
DALL' ELOQUENZA TUA
ISTRUTTO E SANTIFICATO
TE AMMIRAVA
ECCELLENTE MAESTRO DI SPIRITO
MODELLO DI ECCLESIASTICA DISCIPLINA

TOLTE AL VIZIO
E CONDOTTE ALLA SANTITA'
COLLE SACRE MASSIME
E COLLA SAPIENZA DEL CONSIGLIO
QUANTE ANIME A TE BENEDICONO
E DA TE RICONOSCONO
L' ETERNA LORO SALUTE

Digitized by Google

Sotto il Ritratto

DILECTO DEO ET HOMINIBUS
SAC. JOANNI BAPT. FENAROLI
QUI
INGENII FELICITATE
DOCTRINÆ ET ELOQUII LAUDE
MORUM SIMPLICITATE ET SANCTIMONIA
ATQUE UBERE IN OMNES CHARITATE ENITUIT
QUIQUE
HANC CALCINATENSIUM ECCLESIAM
ASSIDUO CONSILIO ET OPERE
PERAMANTER JUVIT ET REXIT
PASTORALI MUNERE FUNCTUS
ANNOS SEPTEM SUPRA TRIGINTA
ORDO ET POPULUS C. UNIV.
GRATES ET VOTA MERITO SOLVUNT
ÆTERNAM ILLI BEATITATEM
PASTOREM SIBI NON ALIUM
ADPRECANTES
D. VIII M. AUG. A. MDCCCLIII.

5832652 Digitized by Google

Digitized by Google